

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Conto Corrente colla Posta

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,3 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Lo sventramento della Pisterna

Riceviamo e pubblichiamo:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Mi permetto osservare a chi dettò l'articolo pubblicato nell'ultimo numero della Gazzetta, circa lo sventramento della Pisterna, che non conosce le precarie condizioni della stessa.

Egli non solo solleva il dubbio sulla opportunità di abbattere i luridi e cascanti tuguri che trovansi nel centro del Borgo, ma vuole rimanga quella povera Pisterna più che medioevale così sucida e così pittoresca se non profumata.

Mi spiace esprimere il mio pensiero, non tanto per contraddire, ma bensì per dover esporre lo stato indecente ed insalubre della località con frasi niente... pulite.

L'articolista scrive: il Comune ha deliberato di atterrare le casupole della Pisterna, sta bene, è igiene, è pulizia, è estetica; ma viceversa poi trova la questione assai grave, perchè, dice, le casette della Pisterna sono quasi tutte abitate dal proprietario. Ecco un primo errore: nelle case poste fra via Blesi e Famalunga e fra questa ed il vicolo Sotto il Castello per non parlare d'altri piccoli isolati, la maggior parte sono affittate da famiglie povere e numerose, i cui bambini, ragazzi, maschi e femmine coi rispettivi genitori mangiano e dormono stipati in pochi metri d'aria, chiusi in buchi (non camere) da due a tre metri di larghezza per tre a quattro metri di lunghezza e due o poco più di altezza, con poca luce verso la porta d'entrata e dalla parte opposta molta puzza e poca luce, perchè in mezzo a ciascuna delle suddette isole esiste la cosiddetta ritana (qualche cosa di più pericoloso alla salute di un letamaio scoperto) lunga cento metri e forse più e larga da un metro e mezzo a tre che per mancanza di pozzi neri tutti, nessuno eccettuato, sono costretti ad immertervi ciò che non è permesso dire, e conseguentemente tutte le muraglie interne dalle fondamenta ai tetti tramandano miasmi fetidissimi.

In quanto poi alla comodità degli abitanti nati e vissuti come sono nati e vissuti i suoi vecchi, segna un secondo errore, specie quando afferma che la cosiddetta casetta contiene quanto gli occorre. Si compiacca venire con me a visitarla e vedrà che sorta di comodità presenta, e riconoscerà se l'idea dello sventramento è venuta improvvisa come un mal di pancia od un dolor di denti com'egli vuole definire la deliberazione consigliare; che si sia aspettato tardi e troppo tardi, nessuno certo oserà metterlo in dubbio, ma è pur vero che lo sventramento s'impone in modo assoluto.

L'amore alla casetta, che l'articolista trova nel proprietario, inutile parlarne, per parte di questi, è troppo interessato, anzi conosco chi ne fa speculazione.

Infine l'articolista conchiude e consiglia di abbandonare la già dimenticata Pisterna al suo destino e rivolgero le nostre forze ad un solo fine, cioè di rimettersi in carreggiata posto che siamo rimasti tanto indietro.

La mia mente non arriva a comprendere la coerenza di questa conclusione; però ho sempre udito e letto *salus publica suprema lex*.

D'altra parte pensi l'egregio articolista quante centinaia di migliaia di lire, anzi milioni che il Comune spese per costruire, sventrare, abbellire le altre località della città specie a sud e quanto spenderà ancora e molto per lavori già deliberati, e poi mi dica coscienziosamente se proprio si può dimenticare la parte superiore, più antica e più bisognosa della nostra città.

dev.mo

(Segue la firma).

Abbiamo pubblicato questa lettera per imparzialità e per la stima e l'affetto che abbiamo per chi l'ha scritta; ma aggiungiamo che l'articolista nel numero precedente non ha voluto dimostrare non essere necessario lo sventramento; ma non essere urgente tale lavoro. Urgono prima i lavori proposti dell'acqua potabile e della fognatura che sono di interesse generale; urgono le spese per migliorare l'andamento delle Terme ed urge anche, dice l'articolista, a migliorare le tasche dei cittadini.

Noi crediamo che tutti coloro che ne hanno avuto i mezzi si siano allontanati dalla Pisterna o abbiano ivi abbellito i loro alloggi. Prima di sloggiarne ora i miseri che ancora vi rimangono occorrerà fare dei quartieri nuovi che non riproducano quelli medioevali. Adesso sul Corso Cavour, ad esempio, abbiamo di nuovo abitanti a decine in camere... che danno sul Medrio; siamo dunque di nuovo in una Pisterna più bassa e meno salubre. Del resto la parte alta della città è sempre stata la più sana; occorre per ora farvi lavorare di più la scopa e farvi magari dei cessi pubblici. Ma insistiamo sulla minore urgenza, in confronto di altri lavori, dello sventramento accennato nel numero nostro precedente; beninteso che, appena il bilancio lo permetterà, sarà bene, anzi sarà ottima cosa, risanare il vecchio e lurido quartiere della Pisterna. N. d. R.

LETTERA APERTA

all'Illustrissimo sig. Sindaco di Acqui

I padroni falegnami, gli operai, fecero istanza, anzi molte istanze a V. S., all'ex Sindaco Senatore Saracco, all'Assessore del Dazio, ed alla Giunta Municipale, perchè la loro classe venisse aiutata, coll'aumentare la voce sulla Tariffa Daziaria per i lavori fatti che vengono da fuori, e col diminuire il Dazio sul materiale greggio.

Si ebbero sempre buone promesse, massime da Lei, che nell'epoca dello sciopero dei falegnami, promise solennemente sulla parola, che col nuovo bilancio, avrebbe provveduto al tutto, riconoscendo giusta la loro domanda.

Di bilanci, se ne fecero parecchi, e mai ebbero la fortuna di veder effettuate le molte promesse.

I padroni ritornarono da V. S. che nuovamente promise, ma sempre senza mantenere.

Questo chiamasi prendere in giro gli industriali falegnami, abbastanza battuti dalla concorrenza estera: concorrenza favorita anche negli esercizi pubblici, da proprietari, i quali non si fanno scrupolo di tenere grandi quadri e manifesti *réclame* a beneficio di industriali forestieri, e perciò a detrimento degli industriali locali.

Si può sperare di essere esauditi una buona volta?

Devotissimo
C. S.

N. d. R. — Pubblichiamo a titolo di favore la lettera di C. S. però non crediamo che il nostro giornale sia il posto più adatto per questo genere di epistole; nè sappiamo vedere un grave torto nel fatto che un esercente esponga nel proprio negozio dei quadri *réclame* anche se esteri, o forestieri, come li chiama C. S.

Società Operaia Femminile

Riportiamo qui la lettera che S. M. la Regina Madre rispondeva, a mezzo del suo cav. d'Onore, ad un telegramma d'augurio inviato dalla signora Giulietta Moraglio-Rizzoglio a nome della Società Operaia Femminile, che essa presiede.

Alla signora Presidentessa della Società Operaia Femminile di

Acqui.

Preg.ma Signora,

Ricevetti il telegramma di V. S. e con viva premura mi feci interprete presso Sua Maestà la Regina Madre dei sentimenti in quello espressi del devoto ossequio di Lei e di codesta Società operaia femminile, cui Ella presiede.

L'Augusta Signora gradiva moltissimo il pensiero gentile rivoltole e, sensibile ad esso, mi affida l'incarico di esprimerne alla S. V. ed alle altre consocie i Suoi ringraziamenti.

Adempiti i Reali voleri, io mi valgo poi della circostanza per protestarle, Gentile Signora, gli atti di mia più distinta considerazione.

Il Cav. d'onore di Sua Maestà
GUICCIOLI.

BIBLIOGRAFIA

Il fascicolo di maggio della Rivista d'Italia pubblica uno studio del nostro concittadino avv. R. Ottolenghi dal titolo: *Pomponia Grecina e le prime albe cristiane*, studio facente parte di un libro di prossima pubblicazione: *Voce d'Oriente*.

Impera sul mondo il divo Claudio, gli è moglie Messalina. Aulo Plazio, governatore delle Gallie, nell'anno quarantatreesimo dopo Cristo, conquista la Britannia sino al Tamigi lasciando che Claudio a sè riservasse gli onori del trionfo.

Il prode aveva a consorte Pomponia Grecina la quale, si appartò da quella società agitata da passioni tragiche e tumultuanti, fu tutta scossa dalle nuove idee che minavano il passato feroce e glorioso e se non fu cristiana, fu matrona giudaizzante e nella tarda età forse appartenne alla setta di Paolo.

Ciò spieghi il cambiamento di idee e di costumi operatosi in lei che vedeva le immonde nequizie del Palatino e Roma immortale affogarsi ognor più nel vizio e nelle turpitudini, silente è perciò il lare domestico, nere le vesti delle famigliari, di nero coperta la sposa istessa al ritorno del consorte dalle immane fatiche di guerra.

Pomponia Grecina, per usare il linguaggio del tempo, si è data alla *superstitio externa*, a ciò spinta dalla uccisione avvenuta per opera dell'imperatrice di due pronipoti d'Augusto, le due Giulie, figlia l'una di Druso e l'altra di Germanico, la prima amicissima sua ed in ispecial modo poi per la morte di un suo figlio vittima della passione bestiale di Nerone se dobbiamo prestar fede ad un passo di Suetonio.

Terribili sono le leggi contro il reo della *superstitio externa*: la donna infelice non è però per un aristocratico privilegio affidata al pubblico giudizio: il tribunale presieduto dal marito stesso e dai parenti proclama essa innocente dall'oltraggio ed infedeltà ai numi indigeti.

Così questa donna insigne potè fra gli eccessi e le orgie di Roma imperiale rinchiudersi nella sua casa come in un tempio innalzato alla Dea del dolore umano, tutta avvolta in un'atmosfera di lutto e di pietà.

Le morì il marito, si spensero nel sangue Nerone, Galba, Ottone e Vitellio, Gerusalemme fu arsa e distrutta; sette colpi di pugnale uccidevano il 18 Settembre del 96 Domiziano: circa sei anni prima Pomponia Grecina aveva reclinato il dolorante capo sul letto di morte dopo lunga e tormentosa vita.

Giusto quindi è l'elogio che di essa fa Tacito negli *Annali*: « *Et Pomponia Graecina, insignis femina, A. Plautio, quam coasse de Britannis retuli, nupta ac superstitionis externae rea, mariti iudicio permissa. Isque prisco instituto propinquis coram de capite fama que coniugis cognovit et insontem pronunciavit. Longa huic Pomponiae aetas. et continua tristitia fuit. Nam post Iuliam Drusi filiam dolo Messalinae interfectam per quadraginta annos non cultu nisi lugubri, non animo nisi maesto egit: idque illi imperitante Claudio impune, mox ad gloriam vertit.* »

Acqui, 2 Giugno 1904.

Italus.

Faccende di Giugno

Si rincalzano le meliche, un tantino le barbabetole e si falciano ancora i medicai. Tengasi d'occhio la vite. Il giugno è un mese birbone per la peronospora. Vi ricordate le invasioni del decorso anno? Si prepararono appunto in questo mese. Mano dunque alle pompe ed ai soffiati e se la stagione non fosse buona, non temete a solforare e ad irrorare anche durante la fioritura. Si tratta di evitare un attacco di peronospora sui grappoli che sarebbe micidiale.

Continuansi le cimature e le scacchiate (spollonature) sulla vite e sulle piante da frutto.